

VENEZIA

Caffi, il vedutista viaggiante

Spettacolare rassegna al Museo Correr di opere dell'irrequieto pittore dell'Ottocento, lasciate dalla vedova ai musei veneziani

di **Fernando Mazzocca**

La salvaguardia dell'opera, della memoria e la consacrazione critica di Ippolito Caffi, ormai riconosciuto come uno dei maggiori protagonisti della pittura dell'Ottocento, è stato merito soprattutto di tre donne. Prima di tutto della moglie Virginia Missana che ha donato a Venezia quanto il marito aveva conservato di una stupefacente carriera: dalle opere degli esordi a metà degli anni Trenta alla tragica conclusione accaduta nel 1866, quando scomparve nelle acque di Lissa nel naufragio della nave *Re d'Italia* dove era salito per documentare – nella sua vocazione di pittore reporter – quella tragica battaglia in cui dovevano infrangersi le speranze di gloria della nazione appena nata. Secondo una pratica comune ai paesaggisti e vedutisti della sua epoca Caffi disegnava e dipingeva *en plein air*, per poi rielaborare queste prove e i modelli in studio dove avveniva la realizzazione dell'opera finale. Sembra davvero un miracolo che un artista così irrequieto, sempre in viaggio da un luogo all'altro, abbia conservato tutti questi materiali approdati nei musei veneziani grazie alla vedova nel 1889. Si tratta di un insieme stupefacente per la quantità e la qualità stessa dei materiali, composto da oltre centocinquanta dipinti, cui vanno aggiunti altrettanti disegni e ventitré album. Conservati a Ca' Pesaro, non rientrano ormai da molto tempo nel percorso espositivo e in realtà non si sono più visti tutti insieme da una mostra realizzata nel lontano 1966.

Poterli ora ammirare al gran completo in una rassegna esemplare per l'allestimento e l'efficacia degli apparati esplicativi, ci fa capire la statura e la singolarità di questo artista la cui rivalutazione si deve alla sensibilità di Mary Pittaluga, l'allieva di Lionello Venturi molto stimata da Berenson, che se ne è occupata negli anni

Ippolito Caffi. Tra Venezia e l'Oriente 1809-1866, Venezia, Museo Correr sino al 20 novembre. Catalogo Marsilio

Sessanta del Novecento, e alla solida esperienza di Annalisa Scarpa, curatrice di questa mostra, che è ormai diventata il punto di riferimento degli studi sull'artista in un momento in cui sta giustamente godendo di una fortuna internazionale, molto apprezzato dal mercato dell'arte e conteso dai grandi collezionisti stranieri.

Questa mostra veneziana, che grazie al documentatissimo volume edito da **Marsilio** è anche l'occasione per la definitiva catalogazione della straordinaria collezione, consente di seguire gli spostamenti di questo genio irrequieto e viaggiare con lui tra l'Europa e l'Oriente, in un itinerario davvero incredibile per le mete che è riuscito a raggiungere, grazie a quell'ansia della scoperta per cui non si arrestava di fronte a nessun ostacolo. In questo era molto veneziano, degno erede di Marco Polo, anche se in realtà veniva dalle Alpi bellunesi ed era sceso in laguna solo per seguire meglio una vocazione artistica ostacolata dalla famiglia benestante, ma presto decaduta per la morte del padre anegato mentre attraversava un torrente. Al figlio, altrettanto spericolato, sarà riservata, come abbiamo visto, una morte simile anche se in una circostanza più gloriosa,

ma comunque dopo aver superato molti azzardi e sfide anche politiche nelle sue vesti di protagonista del Risorgimento.

Il suo primo sogno era stato quello di raggiungere Roma, realizzato nel 1832. Qui capì, avendo la possibilità di misurarsi con le opere dei pittori stranieri, in particolare Valenciennes, Granet e Corot, che la sua vocazione era quella di sperimentare nuovi orizzonti nella rappresentazione del paesaggio e delle vedute urbane di cui la città eterna offriva uno scenario unico. Ma le sue prime opere non rappresentano solo alcuni angoli tipici, tra Trinità dei Monti, Villa Borghese

e Piazza di Siena, ma anche momenti particolari della vita della città come la gioiosa festa dei moccolotti in occasione del Carnevale, oggetto del suo primo quadro

di successo replicato infinite volte, come avverrà spesso per le sue invenzioni più riuscite. *L'ultima ora del Carnevale a Roma*, esposto a Venezia nel 1837, era stata l'occasione per sperimentare quegli effetti di luce, soprattutto nei notturni, che diventeranno una sua specialità. Segnalava in una lettera che questo «quadro è illuminato dalla luna nella parte superiore delle fabbriche; di sotto un numero infinito di moccoli, torce a vento, palloni di carta colorita e tutto ciò di altro che può far luce [...] il miscuglio, il moto, il fracasso, la vita del quadro e il veder tutti affaccendati a smorzar moccoli e tutti attenti ad accenderli amichevolmente».

I notturni diventarono presto la sua specialità, la sua cifra, dove oserà misurarsi con situazioni estreme, dove il gior-

no diventa improvvisamente notte, come quando rappresentò *L'eclisse totale di sole dell'8 luglio 1842*, una delle sue opere più riuscite e spettacolari, avendo «scelto io il momento – ricordava – quando esce la prima scintilla del disco solare onde dar un raggio di speranza e di vita all'osservatore e variare tutta la scena». Ma nessuno riuscì meglio di lui a rappresentare, vero

mago nel rendere la luce e le atmosfere, al-



tre situazioni particolari come i canali di Venezia avvolti nella nebbia o sotto la neve che cade. Così, spinto dal bisogno di cambiare continuamente situazione e sperimentare cieli nuovi, si avventurava nel 1843 in un lungo viaggio in Oriente, passando da Malta, Corfù, Cefalonia, Atene, per raggiungere poi Costantinopoli e di lì

ancora la Siria, l'Armenia, la Palestina e infine l'Egitto, felice di «esser fuori – scrive – dal seno della società e dei pregiudizi», di sentirsi «libero». Fu una libertà anche artistica che ne fece uno dei più sensibili interpreti di luoghi mitici come le rovine dell'Acropoli ateniese, le rive del Bosforo costellate di moschee, i bazar di Costantinopoli e del Cairo, le rive del Nilo o le antiche moli dei monumenti egiziani che flagellate dal Simun, il vento del deserto, gli apparivano in un vortice di luce.

Ma forse l'esperienza più estrema è stata quando, salito nel 1847 a Roma sul pallone aerostatico, realizzava una sorta di visione cosmica mai tentata da nessuno. Questa audacia preannunciava l'impegno patriottico che la vide in prima linea nelle vicende del 1848-1849, tra la Roma di Pio IX e l'amata Venezia di cui partecipò all'eroica difesa e condivise le ore più tragiche, come nella straordinaria rappresentazione del *Bombardamento notturno a Marghera*. Seguirono poi gli anni d'esilio spesi tra la Spagna, la Liguria e Parigi, quando si presentò con successo all'Esposizione Universale del 1855 e le sue opere suscitarono l'entusiasmo di Gautier, altrimenti assai poco tenero verso gli altri artisti italiani, il celebrato Hayez compreso.



GRANDE VEDUTISTA | Ippolito Caffi, «Venezia: il molo al tramonto», firmato e datato: «Caffi 1864»